

A CARNELLO L'AMALTHEUM E LA VILLA NATALE DI CICERONE

In occasione della celebrazione del Bimillenario Ciceroniano si sono riaccese con tono più o meno aspro le polemiche sulla ubicazione della villa avita dell'Arpinate, nell'ambito dell'antico territorio di Arpino. L'opinione più accreditata, fino ad ora per la verità, è quella che pone la villa sul delta che oggi il Fibreno, immettendosi nel Liri, forma in località S. Domenico; mentre la meno accreditata è quella che pone la villa nella zona di Carnello. Poiché, però dalla attenta lettura di quei passi del *De Legibus* che trattano della famosa passeggiata di Marco, Quinto ed Attico mi è sorto il dubbio (che poi è divenuto quasi certezza) che la ubicazione della villa a S. Domenico potrebbe non essere esatta, mi sono accinto a riprendere le indagini che da tempo avevo iniziato, per stabilire se, senza alterare la comune accezione di alcuni vocaboli « *Cito in unum confluit ... quo effecto ... statim praecipitat in Lirim* » (*Leg.* 2, 3) e tenendo presente i luoghi descritti nel dialogo ciceroniano, e seguendo fedelmente e cronologicamente lo svolgimento di detta passeggiata, fosse stato possibile ricostruire il corso del fiume Liri e Fibreno all'epoca della composizione del *De Legibus* (52-46 a. C.), il paesaggio della zona che a noi interessa ed infine il percorso seguito dai tre personaggi.

Ho ritenuto che ciò si potesse effettuare solo se alla lettura del *De Legibus* avessi fatto seguire l'esplorazione e l'esame attento dei luoghi nei quali si svolse l'azione. Prendendo quindi le mosse dall'attuale configurazione dei luoghi, che ha indotto a conclusioni vincolate anche studiosi di primissimo piano, come il Ciaceri e il D'Ovidio, per non citare altri, ho stabilito che bisognasse, prima di accettare qualunque conclusione in un senso o nell'altro, studiare convenientemente la zona dal punto di vista geologico, morfologico ed idrografico.

Perciò è stato necessario trattare l'argomento in due parti distinte: nella prima parte saranno esposte le risultanze di carattere generale sulla zona; nella seconda parte verrà ricostruita la passeggiata dei tre personaggi alla luce delle conclusioni geologiche, morfologiche ed idrografiche della zona stessa e in armonia con la descrizione dei luoghi fatta dallo stesso Cicerone.

PARTE PRIMA

È scientificamente accertato che la media e bassa valle del Liri è di carattere alluvionale e di intensa attività sismica; ciò risulta anche dal vol. I « *Conosci l'Italia* » — Italia Fisica — edito dal T. C. I. ediz. 1957, cartina n° 42 denominata « *Sezioni geologiche dell'Appennino* » a p. 79, da cui si ricava che la zona del Liri è una fossa interna. Inoltre a p. 131 dello stesso volume dalla cartina n° 59 (*aree di attività sismiche in Italia*) si desume che la zona di Frosinone e precisamente quella del corso medio del Liri è considerata zona di intensa attività sismica; e a p. 172 sempre dello stesso volume si legge che « le pianure del Garigliano si allungano all'interno secondo l'asse della penisola, derivando per lo più dal colmamento di bacini lacustri plio-pleistocenici; e a p. 213: « quasi tutte le pianure appenniniche sono di natura alluvionale, generate cioè da depositi recenti dei corsi d'acqua che scendono dal contorno di monti e di colline. Corsi d'acqua coi quali l'uomo, anzi, ha dovuto spesso lottare, affinché non tornassero di danno con i loro capricci (ossia le divagazioni, le piene e gli allagamenti) all'utilizzazione del suolo delle pianure stesse ».

Quindi siamo autorizzati a ritenere che nel giro di ben 2000 anni, che ci dividono dall'epoca in cui si svolse l'azione descritta nel *De Legibus*, siano avvenuti radicali mutamenti nel corso del fiume Liri tali, che oggi non ci è facile seguire l'iter percorso dai tre personaggi romani, senza prima aver tentato di ricostruire quali siano stati i corsi dei fiumi all'epoca che ci riguarda.

Partendo dall'unico arco rimasto del ponte romano sul Liri, di fronte alla Chiesa di S. Domenico, detto *Marmore* e non *Marmone* (i contadini del luogo lo chiamano *Maremore* e quindi il termine potrebbe essere derivato da un complemento di materia *ex marmore*, cioè ponte di pietra), esaminiamo quali possano essere stati i mutamenti logici del corso del Liri, sulla scorta delle risultanze degli studi sui seguenti elementi:

a) le quote di livello dell'intera pianura e del piano del ponte Marmore e la sua obliquità rispetto all'asse della corrente del fiume;

b) le varianti avvenute nel corso del Liri nell'ultimo cinquantennio;

c) la variante che attualmente si sta verificando lungo lo stesso corso del Liri;

d) il rinvenimento, a seguito di faticose ricerche, del vecchio alveo del fiume Liri in zona *Tremolette*;

e) la denominazione particolare di alcune località della zona in esame;

f) il verificarsi di casi di inversione e di deviazione dei corsi di altri fiumi in generale, come il Tevere, il Rapido e il Mollarino ed in particolare del fiume Chiana dall'epoca romana ad oggi (volume citato p. 279).

A) La obliquità del ponte Marmore, dimostrata in modo incontrovertibile dal fatto che nessuno degli angoli degli spartiacque dei piloni è retto, si può spiegare soltanto con la necessità di collegare agevolmente strade romane preesistenti.

Il piano superiore dell'unico arco rimasto ed il piano delle mura rinvenute recentemente, nel corso degli scavi nei pressi della Chiesa di S. Domenico sono più bassi rispetto all'attuale strada nazionale, il che dimostra che tutta la zona fino a Carnello fosse all'epoca di Cicerone di quota inferiore all'attuale. Ciò risulta anche dal livello dell'ingresso di una costruzione in località S. Domenico.

B) Il corso del Liri deve aver subito certamente importantissime deviazioni nel giro di 2000 anni, se si tien presente quanto si ricava dalla carta edita dall'Istituto Geografico Militare - foglio 152 della Carta d'Italia da cui risulta che anche nell'ultimo cinquantennio due anse del Liri in corrispondenza della zona denominata S. Andrea nel Comune di Sora sono scomparse, ed infatti oggi il fiume corre in quel tratto in linea retta. D'altra parte questo fenomeno non è l'unico verificatosi in zone alluvionali come quella in questione; infatti la stessa cosa è accaduta anche in altra zona alluvionale nei pressi della foce del Tevere, in località poco distante da Ostia Antica.

L'ansa scomparsa ha una lunghezza complessiva di circa 3 Km.

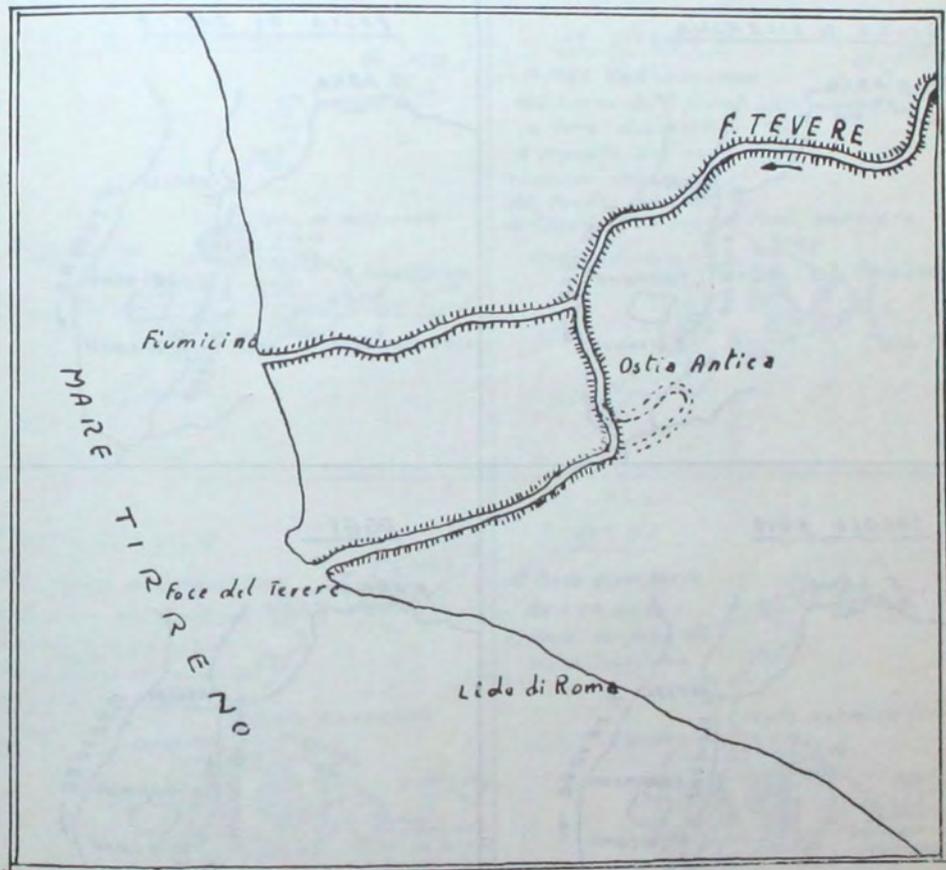
C) Inoltre un'ansa dello stesso Liri sita a nord della località Fornace in territorio di Isola del Liri Inferiore, poco più a valle delle attuali cascate, è in fase di eliminazione sia per la continua opera di erosione esercitata dalle acque del fiume, sia perché durante le piene l'acqua stessa per la sua violenza è spinta naturalmente a seguire il percorso più dritto.

(Vedi cartina: *Strade antiche e corso del Liri e del Fibreno all'epoca di Cicerone*).

D) A metà circa della via denominata Tremolette nella zona di Carnello è stata rinvenuta da me e dall'Ing. Giuseppe Ippoliti, che per la verità mi è stato affettuosamente e fraternamente vicino, in questa, a volte, faticosa ricerca, una strada comunale dallo strano imbocco e dal non meno strano percorso. Infatti l'immissione in detta strada sarebbe dovuta essere possibile solo a mezzo di un ponte. Però attualmente di detto ponte non restano che dei miseri ruderi a trenta centimetri dal pelo d'acqua, mentre, secondo quanto hanno riferito gli abitanti anziani del luogo, in un tempo non remoto, sotto di esso poteva passare un uomo in piedi. Ciò dimostra come sia stato sempre instabile il terreno di quella zona. È ovvio che in epoca più antica la quota di livello della zona doveva essere anche più bassa.

L'inizio poi di detta strada è costituito da un acquitrino della

ANSA SCOMPARSA NEL CORSO DEL TEVERE



FASI DELLE INVERSIONI DEI CORSI DELLA CHIANA E DELL'ARNO

EPOCA DI CICERONE



EPOCA DI DANTE



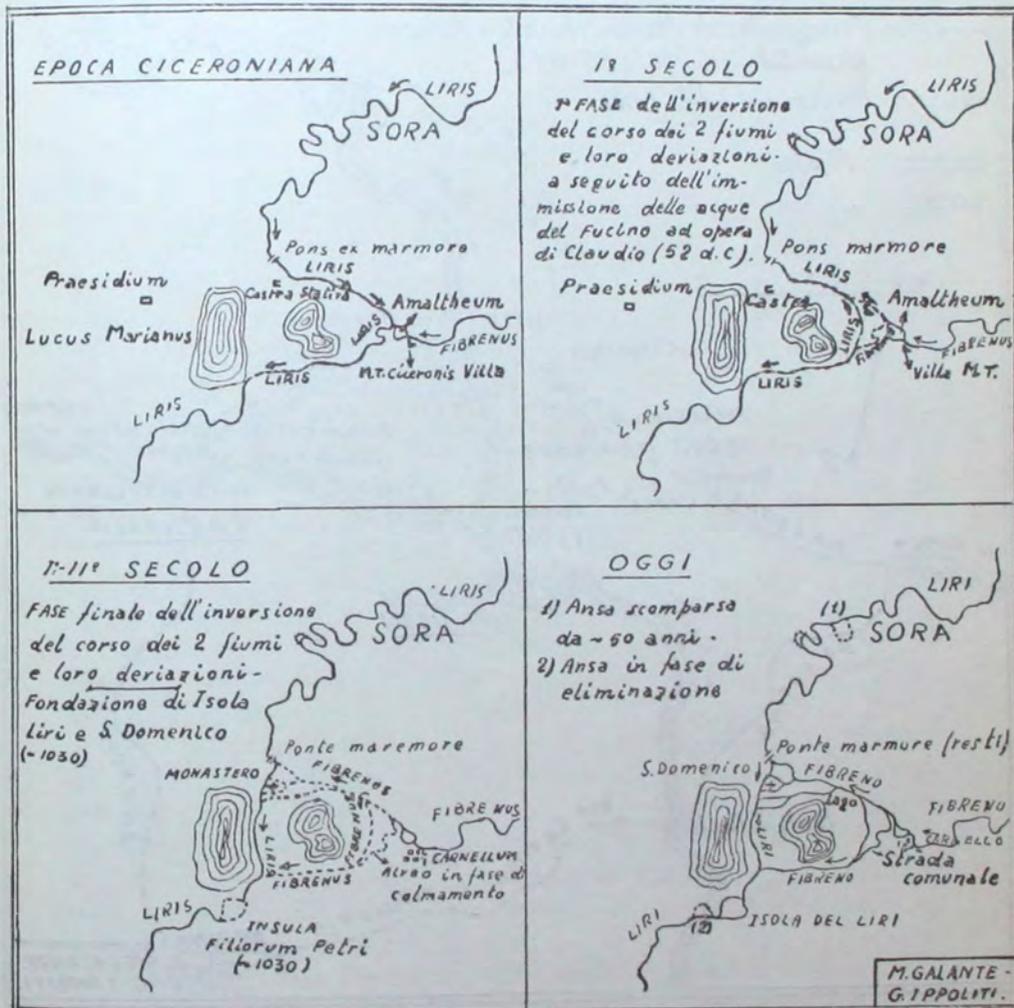
SECOLO XVI



OGGI

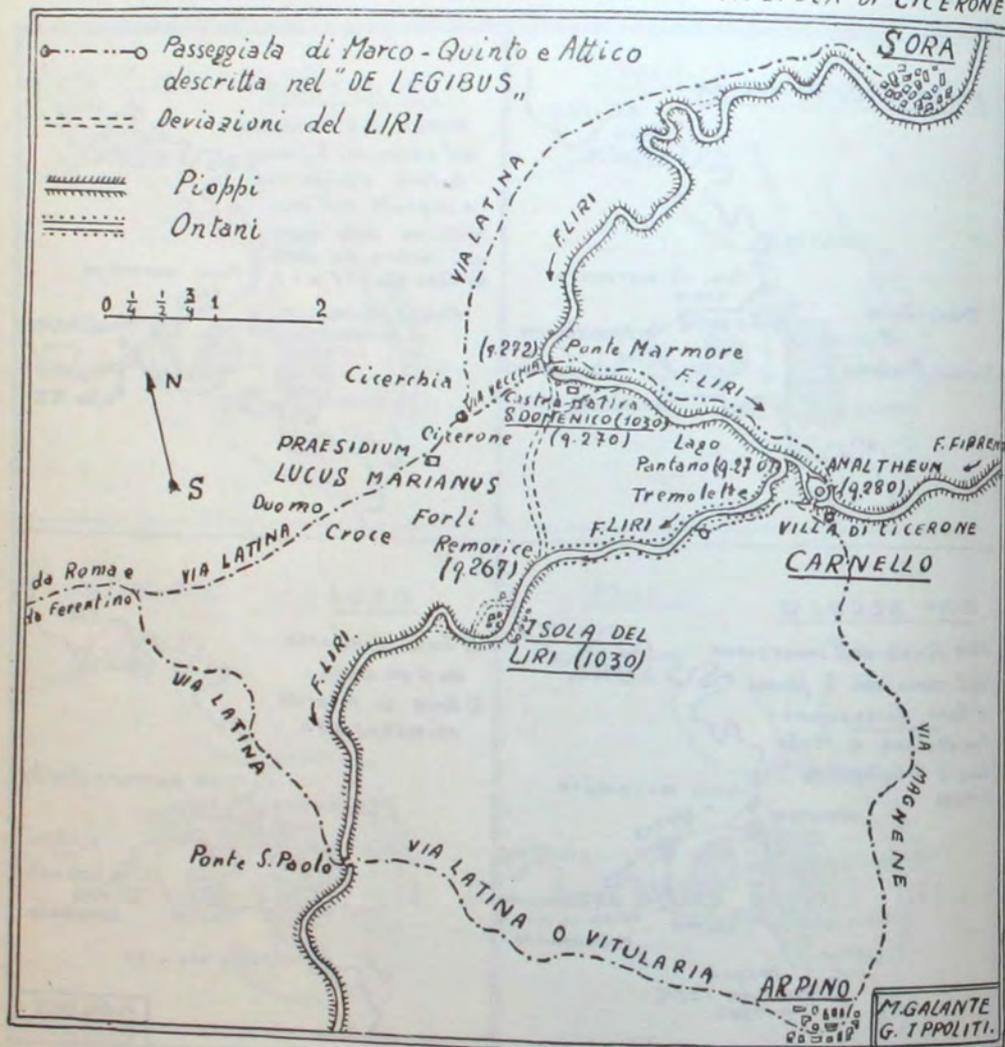


FASI DELLE DEVIAZIONI DEI CORSI DEL LIRI E DEL FIBRENO



DALLA CARTA GEOLOGICA D'ITALIA
Scala 1:100.000

STRADE ANTICHE E CORSO DEL LIRI E DEL FIBRENO ALL'EPOCA DI CICERONE



larghezza di m. 5 circa. Per immetterci in essa abbiamo dovuto attraversare su una passerella di fortuna un corso d'acqua che la fiancheggia. Quindi ci siamo venuti a trovare in un corridoio formato da terreno di riporto (secondo quanto affermano anche gli abitanti del luogo) e fiancheggiato prima da una doppia fila di alberi, poi da due corsi d'acqua, la cui profondità, saggiata moltissime volte, oscilla dai cm. 90 circa a m. 1,50 di profondità, e infine da altre due file di alberi che delimitano per l'intero percorso uno spazio pressoché costante della larghezza di circa m. 5.

(Vedi cartina: *strade antiche e corso del Liri ecc.*).

L'andamento di tale strada comunale (detta strada può essere stata considerata comunale perché derivata dall'alveo di un fiume) segue un percorso stranamente simile alle anse di un corso d'acqua lento e pigro. La presenza delle suddette anse non si riesce a spiegare specialmente se si tien conto che la zona percorsa da tale strada è pianeggiante al punto che quelle strane curve non sono giustificate da alcun motivo pratico, ed inoltre, quel che è più strano ancora, la strada in discussione non conduce in nessuna località, anzi termina d'improvviso sul fianco sinistro del Fibreno, poco più di 150 metri a nord-ovest di quella località che lo stesso Cicerone, a nostro avviso, denomina *insula arpinas*, e poiché inoltre la zona delimitata dall'attuale ramo del Fibreno e dalle falde della collina denominata Montemontano, è chiamata *Pantano* e in particolare una località più limitata in essa compresa, quasi a ridosso della stessa collina, è chiamata *il Lago* perché è sempre impantanata per le acque di infiltrazione provenienti dal vicino Fibreno (l'ultimo allagamento di serie proporzioni è avvenuto il 12 Gennaio 1958), si desume che detta località è anche essa di carattere alluvionale come le altre e che può essere stata benissimo sede di un alveo di un fiume.

F) Infine non è nuovo che in altre zone, alluvionali come quella del Liri, siano avvenute variazioni del corso dei fiumi. Il corso superiore del fiume Chiana in Toscana, per esempio, che all'epoca romana scorreva del tutto separato dal corso dell'Arno, oggi invece, a seguito di radicali e profondi mutamenti avvenuti sia naturalmente che per opera dell'uomo, ha addirittura invertito la sua direzione e la Chiana è divenuta affluente dell'Arno ¹⁾.

Ed a sostegno di questa tesi si può citare anche qualche altro

(1) A proposito dell'Arno nel Grande Dizionario Enciclopedico dell'UTET, I, p. 1202 sotto la voce « Arno » si legge: « Fiume lavoratore l'Arno va fra quelli più importanti per trasformazioni idrografiche. Nei tempi geologici il suo corso superiore defluiva nel Tevere lungo il solco della Chiana. Notovole il suo avanzarsi sul mare dall'epoca romana in poi. Ai tempi di Strabone, cioè 19 secoli or sono, Pisa distava dal mare 20 stadii, poco meno di 4 km.; oggi dista 12 km. ».

esempio del genere accaduto nella nostra zona lungo il Rapido, nei pressi di Cassino, che oggi corre a circa 1 Km. di distanza dal ponte sotto il quale all'epoca romana scorreva; ed ancora si citano a proposito le divagazioni del corso del Mollarino, che anche oggi non si riesce a contenere in un alveo definito. Pertanto, a seguito di tutto quanto è stato premesso, senza tema di essere tacciati di semplicismo e tanto meno di campanilismo, si può dedurre che il Liri, all'epoca di Cicerone, risalisse con una pigra ansa in direzione dell'attuale letto del Fibreno, a nord del convento di S. Domenico e, scorrendo lentamente, in conseguenza del lievissimo dislivello ancora oggi esistente (quota 272 a monte del ponte Marmore e quota 270-271 circa nella zona di Tremollette — le quote sono state desunte dalle Carte dell'Istituto Geografico Militare) si immettesse, sempre con un corso lento e pigro, nell'attuale alveo del Fibreno e, raggiunto a breve distanza l'*Amaltheum*, di Cicerone, deviasse in direzione sud-ovest per scendere nella valle dove oggi sorge Isola del Liri e precisamente in località *Remorice*, non creando neanche le due cascate oggi esistenti in Isola del Liri, ma correndo invece in un unico ramo, magari in mezzo a forre e rocce, a mo' di cateratta, per poi riprendere il suo lento corso nella pianura di Castelliri fino al ponte S. Paolo ed oltre.

(Vedi cartina: *strade antiche e corso del Liri ecc.*).

A proposito dell'affermazione della inesistenza delle due cascate di Isola del Liri così come ci appaiono oggi, bisogna precisare che si è giunti a tale conclusione per due motivi essenziali:

1°. — perché Cicerone di esse non fa cenno affatto nei suoi scritti ed è da ritenere che uno spettacolo stupendo e selvaggio, come quello di una cascata, non potesse non esser noto all'Arpinate e per di più non essere stato oggetto del benché minimo cenno sia pure in una lettera;

2°. — e questa è la ragione di carattere tecnico — perché da informazioni assunte da persone competenti e bene informate, si sa che a monte della cascata verticale la profondità dell'acqua dall'attuale piano della platea di scorrimento al fondo del letto del fiume, è in alcuni punti di circa 8 metri e che (secondo quanto è stato affermato da chi ha lavorato sul fondo del letto, in occasione della costruzione di un pozzo per l'installazione di una centrale elettrica) la sponda subacquea della cascata è costituita da rocce naturali alternate a costruzioni artificiali.

Inoltre la profondità massima del letto subito a monte dell'attuale cascata del Valcatoio non supera i m. 3 e perciò si deve desumere che essa sia nata in conseguenza dello sbarramento artificiale del fiume.

È presumibile che le varianti del corso del Liri in questo punto siano state determinate dalla necessità di creare delle opere difensive naturali intorno a quel territorio nel quale nel secolo XI i figli di Rainiero, che nel 1030 dette incarico all'Abate Domenico da Foligno

di far costruire un Monastero là dove il Fibreno mette foce nel Liri, dettero vita al centro abitato di Isola del Liri ²⁾).

Anzi ritengo che la denominazione « *Insula filiorum Petri* » della odierna Isola del Liri non stia ad indicare il solo possesso del territorio da parte dei figli di Pietro Rainiero, bensì l'attribuzione ad essi del diritto della creazione dell'isola stessa a seguito della deviazione di una parte del fiume Liri, che determinò la cascata del Valcatoio e quindi l'area circondata dalle acque. Infatti all'epoca della fondazione di Isola del Liri (XI secolo circa) non si sarebbe proceduto alla fondazione di un nucleo abitato senza le necessarie garanzie difensive e poiché questo centro sorgeva in pianura, i figli di Pietro provvidero alla difesa operando la biforcazione del Liri di modo che il nuovo territorio venisse a trovarsi circondato dalle acque. D'altra parte penso che se il territorio di Isola del Liri fosse stato solo un possesso dei figli di Pietro Rainiero, si sarebbe dovuto chiamare « *Insula Liris filiorum Petri* » e non « *Insula filiorum Petri* ».

In conseguenza perciò delle considerazioni sopra riportate si può affermare che all'epoca di Cicerone non dovesse esistere nemmeno Isola del Liri nella sua configurazione attuale, cioè circondata dalle acque del fiume.

Dopo avere, sulla scorta di dati scientifici e reali e di deduzioni

(2) La più antica descrizione di Isola del Liri risale alla metà del xv secolo per opera di un ignoto autore in un rozzo latino:

« *Flumen de superioribus partibus quiete, placideque labens, saxum offendit latum, atque altum, a quo duas in partes discissum hinc, atque inde in subiecta barathra proceps ruit; circumdatoque non sine querelis, ac murmure aliquanto terrae spatium, rursum in unum coit* ».

Il fiume dalla parte alta, scorrendo calmo e quieto, batte contro un alto e massiccio masso e di qui, diviso in due rami precipita nei sottostanti baratri, e dopo aver circondato, non senza gorgoglio e mormorio, una certa parte di terra, si riunisce in uno.

Un'altra descrizione ci è stata lasciata da Nicolò Amenta da Napoli, poeta secentesco, nel suo *In viaggio per Sora*:

... quell'isola che rende stupefatta
la gente che vi va peregrinando
in Italia a veder le cateratte.
Su dal gran fiume tant'acqua cascando
da smisurata altezza, al manco lato
cade precipitosa e inabissando, ...

Anche il Gregorovius ci ha lasciato la seguente descrizione che risale al 1859 (*Wanderjahre in Italien*)

« Ad Isola vi è una rumoreggiante cascata d'acqua ... Questo affabile paese giace su di un'isola del Liri ... Il bel fiume dal rapido corso, dal color verde smeraldo, rumoreggiando impetuoso si precipita nell'isola, cioè nel paese stesso, in forma di cascata ».

logiche, ricostruito quale potesse essere in generale il corso del Liri all'epoca di Cicerone, si può procedere all'esame particolare del mutamento avvenuto nel corso del Liri stesso nel tratto S. Domenico - Isola del Liri.

Per un secolo circa, dopo Cicerone, il Liri deve aver seguito il corso indicato nella cartina: *Fasi delle deviazioni dei corsi del Liri e del Fibreno* (riquadro I).

Quando, però, nel 52 d. C. l'imperatore Claudio realizzò la grandiosa impresa della costruzione di un emissario del Fucino, dovette verificarsi una paurosa e rovinosa piena.

Alcune centinaia di migliaia di metri cubi di acqua fangosa furono immerse nell'alveo del Liri e fino a quando esse percorsero il tratto da Avezzano a Sora furono contenute dai fianchi dei monti ai piedi dei quali scorrevano, ma non appena sfociarono nella pianura, non più costrette, dilagarono, corrosero gli argini ed invasero le campagne circostanti, determinando certamente un grande allagamento che ne rallentò la violenza e permise che il fango ed i detriti si depositassero. Così la pianura che si estende da Sora fino ad Isola del Liri si colmò e la configurazione della zona ne risultò sotto alcuni aspetti mutata.

Successivamente, a causa delle diverse caratteristiche dei due fiumi (Liri e Fibreno) in merito alla portata ed alla superficie del bacino idrografico di ciascuno di essi ed anche in considerazione della poca permeabilità della zona di terreno in esame, i corsi dei due fiumi subirono varianti graduali nel tempo. Infatti l'incostanza della portata d'acqua del Liri, in estate scarsa ed abbondante e rovinosa in inverno, e la costanza invece della portata d'acqua del Fibreno (che è maggiore di quella del Liri) ci inducono a desumere che nei periodi estivi le acque di quest'ultimo, il Fibreno, abbiano iniziata la loro penetrazione di forza nel corso del Liri, costringendo le acque di questo a rallentare gradualmente la loro corrente e a ristagnare in un primo tempo nel punto in cui i due fiumi si incontravano (a 150 metri circa dall'*Amaltheum*). Al sopraggiungere poi della stagione invernale, l'improvviso aumento della portata d'acqua del Liri deve aver determinato tale rigonfiamento ed in conseguenza tale impantanamento della zona, al punto di confluenza di detti fiumi, da causare una prima deviazione, perfezionata anche dalla mano dell'uomo, del corso del Liri più a valle rispetto al precedente corso. Oggi infatti esiste ancora tale secondo alveo a forma pressoché circolare quasi ai piedi della collina di Montemontano; però come ramo del Fibreno. Le acque del Liri quindi con le acque del Fibreno continuarono in una prima fase ad alimentare il vecchio ed il nuovo ramo. (Vedi cartina: *Fasi delle deviazioni dei corsi ecc.*, riquadro II).

In seguito, per le stesse cause che determinarono la prima deviazione, si verificò un secondo impantanamento nella zona ove attualmente è la Chiesa di S. Domenico, e, per il fermarsi dei detriti traspor-

tati soprattutto dalle acque del Liri nella zona immediatamente a valle del ponte Marmore, vi fu il sollevamento del fondo del letto; la zona circostante si impantanò; e l'acqua, a seguito degli inevitabili vortici che si venivano a creare per l'incontro delle correnti, causò la erosione della sponda destra, che era destinata a cedere non appena fosse stata sottoposta all'improvvisa violenza delle piene invernali. Infatti il sopraggiungere di esse, caratteristiche proprie del Liri, determinò in un primo tempo infiltrazione e successivamente qualche falla, per cui l'urto delle due correnti opposte, tendenti l'una a rimontare l'altra, d'improvviso fece crollare gli argini e permise alle acque di scorrere, come è naturale, in linea retta lungo la zona più ripida ai piedi della collina di S. Sebastiano; e ciò dovette verificarsi improvvisamente in periodo invernale. Il nuovo alveo inghiottì la maggior parte delle acque dei due fiumi e consentì il lento defluire anche delle acque che avevano invaso molta parte della zona sulle rive destra e sinistra del Liri. Tale deflusso lento dette origine, anche per la presenza nel luogo di robuste fondamenta di una costruzione romana, su cui poi fu costruita la Chiesa di S. Domenico, ad un certo numero di canali naturali di scolo, che con il tempo divennero sempre più profondi, dal corso definito e formarono alcuni rami di quel delta col quale oggi il Fibreno si immette nel Liri. (Vedi cartina: *Fasi delle deviazioni dei corsi ecc.*, riquadro III).

Il Liri così, avviatosi per il suo nuovo alveo, dette origine ad un tipico caso di inversione nel corso del Fibreno, che da allora con una parte delle sue acque continuò ad alimentare il vecchio ramo del Liri che attraversava la pianura di Tremolette e con l'altra si versò nel Liri stesso con quel delta, su cui oggi sorge S. Domenico. (Vedi cartina: *Fasi delle inversioni dei corsi ecc.*, riquadro IV).

Tali mie ipotesi d'altra parte sono corroborate, oltre che dall'indagine di carattere geologico cui si è fatto cenno, anche da un autorevolissimo giudizio espresso in merito dall'esimio Prof. Dott. Ing. Franco Esu della Facoltà di Ingegneria — Istituto di Geologia Applicata — della Università di Roma, che in una sua cortese comunicazione del 29 Settembre 1957 ebbe a scrivere: « tale evento (cioè le variazioni del corso del Liri e del Fibreno) potrebbe essersi verificato ... e questa ipotesi del Prof. Galante appare fondata ».

PARTE SECONDA

Spiegate così tutte le fasi della genesi degli attuali corsi dei due fiumi, si può agevolmente ripensare la strada percorsa dai tre personaggi, attenendosi fedelmente al testo del *De Legibus*.

Il compianto Mons. Ippoliti ed altri affermano che Marco, Quinto ed Attico, siano giunti alla villa natale di Cicerone partendo da Arpino centro, dove è vero che l'oratore possedeva delle case, ma è pur vero

che in esse, data la stagione in cui si svolse l'azione, non poteva risiedere, anche e soprattutto perché la villa fuori delle mura nell'isola di Arpino era ormai diventata l'abituale residenza della famiglia di Marco, come egli stesso afferma. D'altra parte, inoltre, si incontrano difficoltà insormontabili se si vuole adattare la descrizione della passeggiata del *De Legibus* all'iter percorso da Marco, Quinto ed Attico secondo la precedente ipotesi. Infatti essi sarebbero dovuti scendere da Arpino per raggiungere il Liri nei pressi della località oggi denominata *Remorice*³⁾, per la via Pagliarola e quindi, costeggiando la riva sinistra ombreggiata da altissimi pioppi, si sarebbero poi dovuti recare nell'isola di Carnello ove era l'*Amaltheum* e di qui successivamente, secondo il frammento rimastoci del v libro, sarebbero ritornati verso il Liri (*descendamus ad Lirim*). Ciò non sembra che possa essere stato possibile, poiché essi (ammesso anche che avessero percorso un tratto di strada da Arpino con un qualsiasi mezzo di trasporto, lettiga o carro) avrebbero dovuto percorrere a piedi un tratto di strada troppo lungo. Infatti dal momento in cui iniziarono la passeggiata a piedi avrebbero percorso più di 3 Km. per giungere allo *Amaltheum* e altri 5 circa dall'*Amaltheum* al Liri e viceversa; in totale insomma avrebbero dovuto percorrere circa 9 Km. Ciò sembra un po' troppo, se si pensa che essi passeggiavano, si fermavano e a volte si sedevano anche. Quante ore avrebbero dovuto impiegare?

Come si potrebbero conciliare con la suddetta tesi le espressioni *tempus vero largitur longitudo diei* (il resto del giorno per la verità ce ne dà il tempo) pronunciata da Attico nel III libro, cap. 13 e *sol paullulum a meridie iam deversus videtur* (il sole sembra che sia declinato un poco da mezzogiorno) del v libro, che stabiliscono in modo inequivocabile che l'azione si svolse nella prima mezza giornata e precisamente fino a poco dopo mezzogiorno?

Se avessero dovuto i nostri personaggi raggiungere di nuovo il Liri per continuare a conversare all'ombra degli ontani, innanzi tutto si sarebbero dovuti recare lungo un altro tratto della riva del Liri non ombreggiata dai pioppi (e quale sarebbe stata, se accettassimo la tesi in esame?) e poi con la calura estiva, proprio quando essi decisero di abbandonare l'*Amaltheum*, perché non sufficientemente ombreggiato dai giovani alberi, avrebbero affrontato nelle primissime ore del pomeriggio una passeggiata di 6 Km. circa tra l'andata verso il Liri e il ritorno?

(3) Il termine *Remorice* piuttosto che farlo derivare da *Res Marica* come affermano alcuni, forse potrebbe esser fatto derivare dall'aggettivo *remoris* da *remoror* col valore « che arresta, ritarda, impedisce ». Accettando tale valore si potrebbe attribuire alla collina, che si opponeva al Liri nel punto in cui all'epoca di Cicerone, secondo me, il fiume si riimmetteva in quel tratto dell'alveo nel quale ancor oggi scorre, la funzione di impedire il defluire della acqua in linea diretta, costringendola a deviare verso ovest.

Ciò è senz'altro da escludere. Ed allora non resta, al lume delle logiche riflessioni di cui sopra, che scartare tale ipotesi. D'altra parte era più logico che Marco e Quinto attendessero Attico proveniente da Roma in un punto della strada romana più prossimo alla villa di Cicerone. E questo punto non poteva essere che quello in cui la via Latina si congiungeva con la via Vecchia.

(Vedi cartina: *strade antiche e corso del Liri, ecc.*)

Credo che nemmeno sia difficile confutare la tesi, che sostiene che la villa di Cicerone si trovasse ove ora sorge S. Domenico, poiché la descrizione del paesaggio lasciataci da Cicerone nel *De Legibus* non trova precisa corrispondenza in tale località; infatti, ciò, non ostante che sia detto con prudente ammissione, è riconosciuto anche in parte dal Rev. mo Padre Don Luigi De Benedetti in un passo di un articolo pubblicato nella Gazzetta Ciociara (n° 1, anno VI del 15 Gennaio 1958) che dice testualmente: « anche se la descrizione ciceroniana si possa adattare un poco al paesaggio di Carnello ».

Inoltre tale tesi è contrastata inequivocabilmente dalla notissima espressione: *cito in unum confluit ... quo effecto ... statim praecipitat in Lirim ...* che non trova nessuna corrispondenza nella località di S. Domenico. Infatti:

premessi che i reperti archeologici venuti alla luce con gli scavi effettuati ultimamente in località S. Domenico si trovano ad una quota inferiore a quella del piano di transito dell'unico arco rimasto del ponte Marmore; (infatti da una battuta fatta effettuare, prendendo come punto di riferimento il caposaldo N° 234 a quota 270,738 s. m., tra l'attuale piano di transito del ponte Marmore ed il piano degli scavi siti nel cortile nord di S. Domenico, è risultato che tra questi due punti esiste un dislivello di m. 2,065; poiché il ponte Marmore è a quota 268,693 e gli scavi sono a quota 266,628; quindi gli scavi sono a oltre due metri al di sotto del ponte Marmore);

premessi ancora che la zona di terreno nella quale vorrebbero che fosse stato l'*Amaltheum*, coloro che pongono la Villa di Cicerone a S. Domenico, si trova anch'essa ad una quota inferiore a quella del ponte Marmore, vengono meno tutti i presupposti logici per giustificare il *praecipitat in Lirim*.

Infatti una sola è la condizione che si richiede perché ciò possa avvenire: la differenza di quota immediatamente dopo che il Fibreno si sia riunito in un unico ramo.

Poiché ciò è impossibile che si possa essere verificato a S. Domenico, non resta che cercare un'altra località che soddisfi a tali esigenze. Ebbene, essa è certamente solo a Carnello poiché l'isola di Carnello è a quota 280 e la pianura immediatamente sottostante è a quota 270 circa.

Ancora oggi a Carnello esiste una piccola cascata formata dalle acque del Fibreno. Così è dimostrato quindi che il Fibreno dopo aver circondato l'isoletta, si riuniva in un solo ramo e precipitava nel Liri

subito dopo l'*Amaltheum*. Si precisa inoltre che l'area dell'isoletta di Carnello è di m² 5600 circa corrispondente alla modica palestra descritta nel *De Legibus* (2, 3).

Penso che la passeggiata debba essere ricostruita come segue: Attico, proveniente da Roma, nel punto in cui la via Latina a nord-ovest della odierna Castelliri si divideva in due rami, di cui uno recava al ponte S. Paolo e l'altro a Sora, passando per le frazioni oggi denominate Duomo, Croce, Cicerone (questa denominazione non ha alcun riferimento col grande oratore) scesa una parte del pendio, raggiunse la via chiamata Via Vecchia, e si dirigesse verso il ponte Marmore (il ponte Marmore, come dice anche il D'Ovidio nell'articolo: *Di dove era l'Arpinate?* in «Atene e Roma», p. 215, può essere servito per uso privato allo scopo di far comunicare i possessi di Cicerone con la riva destra del Liri) e risalisse la riva sinistra del Liri fino all'*insula arpinas*. Nel bivio formato dall'incontro delle due strade: la Latina e la via Vecchia, è probabile che Marco e Quinto siano andati incontro verso le ore 9 circa ad Attico proveniente da Roma (credo che sia superfluo dire che Attico abbia potuto passare la notte in un albergo (*devorsorium*) a Ferentino, ultima tappa prima di giungere ad Arpino), e questi, dopo aver fatto riferimento al bosco Mariano (*lucus quidem ille ... 1, 1*) indicandolo come se lo avesse lasciato da poco dietro di sé sulla collina, invita Marco a trattare del diritto civile.

Informo a questo punto che è stata rinvenuta da me una pietra recante su due facce un bassorilievo raffigurante una daga, due scudi ed una lorica in località Croce, che richiamano alla memoria i bassorilievi attualmente murati sulla parete prospiciente il cortile di ingresso del Convento di S. Domenico.

Ciò fa pensare che probabilmente nelle due località ci fossero due edifici adibiti ad uso militare. Infatti quello sulla collina ritengo che avesse la funzione di un posto di guardia per sorvegliare dall'alto la pianura e le strade sottostanti; mentre quello più a valle (ove oggi sorge l'Abbazia di S. Domenico), in considerazione anche del rinvenimento di fondamenta vaste e robuste (un *opus quadratum*) penso che dovesse essere una vera e propria caserma. Tale ipotesi può essere sostenuta anche dal fatto che nel 305 a. C. Sora ed Arpino furono conquistate dai Romani e Sora dette sempre motivo di preoccupazioni a Roma per le sue frequenti ribellioni. Infatti essa ebbe l'ordinamento di colonia e il suo agro fu occupato da 4000 coloni. Quindi i *castra stativa* avevano una loro buona giustificazione di essere soprattutto in conseguenza della ribelle natura di quei coloni. Siamo soltanto a 200 anni circa dalla nascita di Cicerone. Comunque degli scavi, però razionali, in quella località, potrebbero forse chiarire tante cose.

Quindi Marco, accettando volentieri l'invito dell'amico, propone di avviarsi dal bivio nel quale si erano incontrati, verso quel loro podere (evidentemente esso era piuttosto lontano dal luogo ove si tro-

vavano in quel momento) verso quei sedili dove, continua Marco, « quando avremo passeggiato abbastanza, ci potremo riposare ... ». Ed Attico di rimando: « Andiamo allora per di qua verso il Liri, lungo la via ombreggiata ».

Continuando quindi a conversare camminando, Marco afferma di avere il dovere di fare una trattazione del diritto molto più ampia degli altri, data la sua specifica competenza in materia. Pertanto Attico lo invita a scrivere un'opera sulle leggi così come fece Platone. A questo punto Marco, aderendo all'invito di Attico, dice: « Così noi passeggiando fra questi altissimi pioppi e lungo questa verde ed ombrosa riva e di tanto in tanto fermandoci a sedere, discutiamo di questi problemi ». Tenendo presente questo modo di conversare passeggiando dei tre personaggi, ritengo che sia facile stabilire anche il tempo che essi impiegarono per la passeggiata lungo il Liri fino alla confluenza di questo con il Fibreno. Infatti dal bivio della via Latina con la via Vecchia, fino alla confluenza dei fiumi, nei pressi di Carnello odierna la distanza è all'incirca di Km. 3. Pertanto, dopo aver superato essi il ponte Marmore e percorso anche un breve tratto lungo la riva sinistra del Liri, non rimaneva loro da percorrere che poco più di Km. 1 circa per raggiungere l'*insula arpinas*. Perciò dal momento dell'incontro fino alla confluenza dei fiumi e all'isola del Fibreno possono avere impiegato, soffermandosi o addirittura ponendosi a sedere, con molto agio (una vera passeggiata) non più di due ore. Siamo quindi giunti alle ore 11 circa di quella giornata estiva. Dopo aver conversato fino alla fine del I libro per la durata di 24 capitoli, Attico, all'inizio del libro II, dice: « Poiché abbiamo passeggiato abbastanza e tu - rivolgendoti a Marco - devi dare inizio ad un altro argomento, cambiamo località, e nell'isola, che è nel Fibreno (così penso che si chiami quell'altro fiume), comodamente seduti continueremo a conversare ».

Se la villa di Cicerone si fosse trovata ove ora è sita la chiesa di S. Domenico, penso che non sarebbe stato possibile indicare il Fibreno con la espressione *illi alteri flumini*, sia perché è detto precedentemente che hanno passeggiato lungo la riva del Liri, e sia perché l'espressione stessa indica la lontananza dell'altro fiume, il Fibreno. Invece, ponendo l'*Amaltheum* nell'isola di Carnello si spiega l'espressione, poiché fino ad allora avevano costeggiato soltanto il Liri ed erano diretti all'isola del Fibreno sita più a monte.

E Marco di rimando: « Dici bene: infatti quel luogo (l'isoletta del Fibreno) — anche Marco usa l'espressione *illo loco* per indicare una località ancora lontana — sono solito frequentare allorché debba pensare o scrivere oppur leggere ». Ed Attico: « Appunto da quando sono arrivato non posso saziarmi di ammirare questi luoghi e non posso fare a meno di disprezzare le ville magnifiche, i pavimenti marmorei e i soffitti a cassettoni; le condutture d'acqua poi che codesti signori chiamano *Nili* ed *Euripi*, chi non li deri-

derebbe, quando avesse visto queste bellezze naturali? Perciò, come tu poco fa discorrendo del diritto e della legge, ravvicinavi tutto alla natura, così in tutta questa campagna, che è ricercata per il riposo e per il diletto dell'anima, trionfa la natura. E dire che io prima mi meravigliavo (niente altro pensavo che vi fosse in questi luoghi se non sassi e monti secondo quanto mi era dato dedurre dalle tue orazioni e dai tuoi versi) che tu, come ebbi a dire, ti dilettaassi tanto di questi luoghi; ora invece sono proprio io a meravigliarmi come mai tu non preferisca esser sempre lontano da Roma». E Marco: «Io per la verità, quando è necessario che sia lontano per molti giorni, soprattutto in questa stagione, vengo a cercare questi luoghi ameni e salubri; ma ciò, a dire il vero, accade di rado. Ma in realtà, godo per un altro motivo che non ti riguarda, o Tito». Ed Attico: «Quale è insomma questo motivo?» «Poiché — risponde Marco — sempre se dico giusto (questo inciso a me sembra che abbia un contenuto polemico nei confronti degli avversari di Cicerone nativi di Roma, che lo definivano *repticus* in quanto proveniente da un Municipio) questa è la patria di origine mia e di mio fratello, qui siamo nati da antichissima stirpe; qui sono i nostri doveri religiosi, di qui la nostra discendenza, qui sono i molti ricordi degli antenati e che più? Tu vedi questa nostra villa così come è ora, ricostruita più riccamente per opera di nostro padre, che, essendo cagionevole di salute, quasi sempre viene qui in mezzo ai suoi libri. Ma in questo luogo, quando viveva il nostro avo ed allorché essa era modesta, sappi che io sono nato ... Perciò fra i sentimenti dell'animo mio c'è un non so che per cui questi luoghi mi dilettono ancor di più ... ». Ed Attico: «Io per me reputo più che giusto codesto motivo, per cui tu molto volentieri vieni qui ed ami questo luogo; ché anzi, ad onor del vero, io stesso son diventato affezionato a quella villa» (evidentemente la villa era lontana alquanto e dirimpetto quasi a loro, al di là del Fibreno dove andranno più tardi, dopo aver conversato nell'*Amaltheum*. Attico, per quanto si dichiara ormai più affezionato alla villa di Marco non può indicarla, dato che ancora non sono arrivati ad essa, se non con l'espressione *quella villa*. Marco invece dice con passione: *Haec ... patria, hic ... orti sumus, hic sacra, hic vestigia, hanc villam*), perché si sente un tutt'uno con il suo luogo di nascita, a cui è legato da tutto il suo passato; aveva allora l'oratore 54 o 55 anni. I ricordi della patria nativa e della fanciullezza a quell'età commuovono! Perciò si possono spiegare quelle espressioni che hanno dell'enfatico e del passionale).

Proseguendo, Attico: «Sono affezionato a tutta questa zona nella quale siete nati tu e i tuoi antenati; siamo commossi, non so per qual motivo, da quegli stessi luoghi nei quali sono ancora presenti i ricordi di coloro che amiamo o ammiriamo ... Perciò d'ora in poi amerò di più questo luogo in cui tu sei nato». Marco allora, commosso e quasi riconoscente dice: «Sono proprio contento d'averti mostrato la mia culla, per così dire».

A questo punto Cicerone usa l'espressione: «*Gaudeo igitur me incunabula paene mea tibi ostendisse*» per indicare che la casa è visibile a distanza, ma è ancora alquanto lontana.

Ed Attico: «Ed io per mio conto sono oltremodo soddisfatto d'averla vista, ma che cos'è quello cui poco fa accennasti che questo luogo (cioè Arpino) come ti sento dire è la vera patria vostra? Forse che avete due patrie? O piuttosto quella sola (Roma) è la patria comune? ...»

Dopo una precisazione sulla distinzione tra *patria loci* e *patria iuris* di Marco e l'affermazione da parte di Attico della gratitudine che Roma avrebbe dovuto avere per Arpino perché patria di due salvatori, Quinto, quasi d'improvviso, come se gli altri due, assorti come erano nella conversazione, non si fossero accorti di nulla, dice (altri attribuisce le seguenti parole ad Attico, io ritengo però che vanno attribuite a Quinto poiché è chiaro che colui che parla conosce troppo bene il luogo, l'ampiezza dell'isola e la temperatura del fiume): «Ma siamo arrivati nell'isola. Di questa per la verità nulla vi è di più ameno. Infatti il Fibreno è diviso da questa punta come un rostro di nave e, diviso in due parti uguali, bagna questi due lati dell'isola (ancora oggi a chi va verso l'isola risalendo il corso del Fibreno appaiono i due corsi del fiume che si riuniscono in uno, dopo aver bagnato i fianchi dell'isola stessa) e rapidamente scorrendo ⁴⁾ subito si riunisce in un unico letto e abbraccia tanto terreno quanto è sufficiente per una non molto grande palestra (l'isola del Fibreno quindi doveva essere quella ove oggi sono i resti della cartiera ex De Caria); compiuto ciò come se fosse questo il suo compito: di prepararci una sede per conversare, immediatamente precipita nel Liri (*statim praecipitat in Lirim*) e, quasi fosse entrato a far parte di una famiglia patrizia, perde il suo nome meno noto e rende il Liri più freddo, infatti non mi è mai accaduto di sperimentare fiume più freddo di questo, sebbene io ne abbia provati molti, di modo che a stento posso toccarlo col piede così come fa Socrate nel *Fedro* di Platone». Marco: «Sono d'accordo, però tuttavia ritengo che a questa amenità che Quinto spesso ricorda non la cederebbe per nulla quel tuo *Tiami* in Epiro». Allora interviene Quinto che, dopo aver elogiato l'*Amaltheum* di Attico, dice: «Sediamoci qui all'ombra e riprendiamo quella parte del discorso da cui ci siamo allontanati».

Sono già entrati nell'*Amaltheum*; sono circa le 11, 30.

(4) Anche oggi in quel punto il Fibreno scorre rapido, non ci si meravigli se insisto nel far rilevare che il carattere del corso del Fibreno non ha subito sostanziali mutamenti da 2000 anni a questa parte contrariamente a quanto affermo sia accaduto per quello del Liri, poiché è scientificamente accertato che il fiume Fibreno non può aver mutato corso sia per la brevità di esso, sia perché non trasporta detriti, cosa quest'ultima che invece accade per il Liri.

E Marco: « Mi solleciti assai bene, o Quinto, e dire che io credevo di essermela cavata e nessuno di questi tuoi desideri può rimanere insoddisfatto ». « Comincia dunque, dice Quinto, noi infatti ti dedichiamo per intero tutta questa giornata ».

Da ora in poi ininterrottamente Marco tratta tutti gli argomenti di cui ha stabilito di parlare e soltanto nel III libro, cap. 13, fa un brevissimo cenno al tempo che ancora hanno per conversare: *tempus vero largitur longitudo diei* (il resto del giorno per la verità ce ne dà il tempo). Da tale espressione si può desumere che sia lontana ancora la sera (potevano essere forse le ore 14) soprattutto se queste parole si ricollegano col frammento del V libro del *De Legibus* lasciatici da Macrobio nei *Saturnalia* 6, 4 in cui si legge: « *visne igitur quoniam sol paullulum a meridie iam decessus videtur, neque dum satis ab his novellis arboribus omnis hic locus opacatur, descendamus ad Lirim, eaque, quae restant, in illis alnorum umbraculis persequamur?* » (Che ne diresti allora se, poiché il sole sembra che sia declinato un poco dal mezzogiorno, e dato che tutto questo luogo (la modica palestra) non è più abbastanza ombreggiato da questi alberi giovani, scendessimo verso il Liri per continuare a trattare di quegli argomenti che rimangono, all'ombra degli ontani?)

Premesso che Cicerone è stato abbastanza preciso nella descrizione della zona e particolarmente del luogo in cui si svolge la passeggiata con l'amico Attico e con il fratello Quinto, si precisa che l'ontano è una pianta propria dei luoghi umidi e paludosi, come del resto doveva essere la pianura che oggi è sulla riva sinistra del Fibreno, denominata Pantano e che all'epoca di Cicerone era invece attraversata dal Liri, come fondatamente ritengo.

È chiaro che il contenuto del passo di Macrobio su citato rappresenta un logico svolgimento dell'azione. Infatti prima di recarsi a casa per la cena, che di abitudine i Romani facevano verso le ore 16, è probabilissimo che essi si siano recati di nuovo verso il Liri nel tratto del corso che attraversava la pianura di Tremolette. Il diverso panorama ci autorizza ad affermare ciò, poiché prima la riva del Liri era ombreggiata da altissimi pioppi, ora invece si fa cenno agli ontani e si parla non più di *umbra* bensì di *umbraculum*. Però tale stato di cose in me suscita una considerazione di ordine pratico in merito alla ubicazione della villa dell'Arpinate. Al lume di tali considerazioni si deve desumere che i tre siano entrati nell'isola dal lato nord-est e che ne siano venuti via dal lato sud-ovest verso il Liri per poi risalire il lieve dislivello (quota 270-quota 280) per dirigersi verso la villa. Ora se escludiamo, come è da escludere, che la villa potesse essere ubicata là ove oggi sorge la venerata Chiesa di S. Domenico sia per i motivi, a mio avviso esaurientemente sopra esposti in merito alla necessaria ricostruzione del corso del Liri, sia perché la zona e soprattutto le opere in muratura su cui altri pensa che sarebbe sorta la detta villa ancor oggi (stando anche ai recenti scavi fatti dall'illustre Prof.

Iacobelli) appaiono evidentemente molto prossime al livello del pelo d'acqua del fiume Liri e precisamente a m. 1,54 e soggette ad allagamenti, non possiamo accettare nemmeno la ipotesi di coloro che collocano la villa nella pianura oggi sottostante la frazione di Carnello, nella parte appartenente al Comune di Isola del Liri (come afferma il Feboni nell'*Historia Marsorum*, 3, 3, sec. xv) per le stesse ragioni, in quanto la presenza degli ontani all'epoca di Cicerone in quel luogo ci autorizza a credere che la zona fosse acquitrinosa e di facile allagamento. Ed allora non resta, a mio modesto avviso, che concludere che la villa fosse sita all'incirca in una località alquanto più alta della pianura nella quale scorreva il Liri, e precisamente alla stessa quota dell'*Amaltheum*, cioè in una zona coincidente presso a poco con l'attuale abitato in territorio di Carnello a brevissima distanza dal Fibreno. Ciò può essere confortato anche dal fatto che il padre di Cicerone, sebbene malfermo in salute, trascorse in quella villa la maggior parte della sua vita: *qui cum esset infirma valetudine, hic fere aetatem egit in litteris.*

È mai possibile pensare che un uomo di salute cagionevole avesse abitato in una casa costruita in zona umida e soggetta alle alluvioni? Ritengo che sia da escludere.

In ogni caso però poiché in questa zona non sono stati rinvenuti a tutt'oggi resti di abitazioni romane a seguito di seri e razionali scavi, fatta eccezione di quei resti che il Clavelli dichiara di aver visto nell'anno 1623, si fa voto perché tali ricerche vengano fatte non solo allo scopo di porre fine alla polemica, bensì e soprattutto per poter apporre con documentata certezza una lapide che segnali la esatta ubicazione della villa del grande Arpinate, in occasione delle solenni celebrazioni del bimillenario della sua morte, che in Italia e in tutto il mondo della cultura ci si appresta a ricordare degnamente.

MODESTO GALANTE